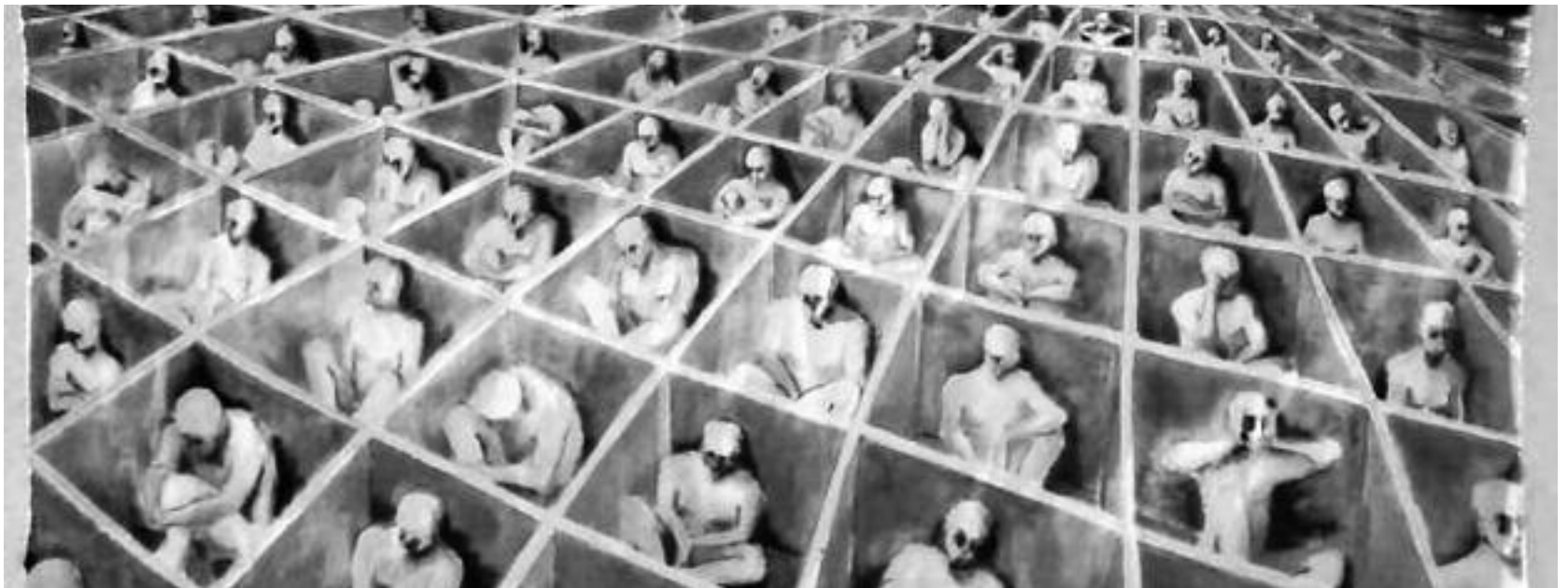


SOLIDARIETÀ: UNA RISPOSTA POLITICA



Dario Vicari

Mamadou (nome inventato), giovane immigrato irregolare del Senegal, si arrangia facendo lavori precari in nero per un misero guadagno mensile che gli permette di esistere, ma senza un futuro.

La famiglia Valentini (nome inventato), padre, da dieci anni disoccupato, svolge lavori saltuari in nero, madre casalinga, lavori saltuari di pulizia, e tre figli, provati da un'esistenza quotidiana in cui le rinunce prevalgono sulle soddisfazioni, in cui la fatica di un eterno presente sempre uguale, scava "un solco lungo il viso come una specie di sorriso".

Eppure sorridono, Mamadou e la famiglia Valentini, accomunati da un gesto che, mentre lo raccontavano, mi commosse: il primo passa qualche euro ad un suo amico marocchino che non trova lavoro; la seconda sostiene emotivamente e, quando può, economicamente, una signora, sola e senza lavoro, con due figli piccoli a carico, di cui uno portatore di handicap. Non ne parlano come se fosse un grande gesto, non se ne vantano; è soltanto un inciso, che ti offrono sottovoce, lungo il racconto della loro vita quotidiana, racconto asciutto e imbarazzato come di chi non è abituato a parlare di sé.

La solidarietà è un vincolo affettivo, emotivo, sociale che sorge da un modo altro di stare insieme, altro rispetto alle regole economico-finanziarie su cui si è costruita la forma di società del nostro Occidente. E, allo stesso tempo, offre l'opportunità di costruire una rete relazionale senza sudditi e padroni, senza dominati e dominanti, in cui la mia, la

tua, la sua esistenza diventano un bene comune, un bene da difendere e non da consumare. La solidarietà fa entrare in una relazione che nel momento stesso che lega, libera: è un gesto gratuito di liberazione da imposizioni, umiliazioni, servilismi. Sottomissioni alle banche, all'usura, alla mafia, al clientelismo, ai favori calati dall'alto, che nascondono il veleno della sottomissione ad un potere che ci vorrebbe tutti uguali.

Calata in un agire politico e non religiosamente compassionevole, la solidarietà ci pone di fronte ad una sfida paradossale: quella di spingere un numero sempre maggiore di persone a praticarla sapendo che non è insegnabile, che non la si può imporre con la forza, ma soltanto se si ha dentro il sentimento dell'ingiustizia.

In Italia, come nel resto dell'Europa, ci si sta avviando verso una strada irta di sacrifici e dolori - si vedano le richieste avanzate dalla BCE (Banca Centrale Europea) nella lettera spedita a Berlusconi il 5 Agosto del 2011, che il Governo Monti e tutte le forze politiche che lo stanno appoggiando hanno fatto proprie - in cui sta prendendo forma l'incubo che si nasconde dietro l'espressione "macelleria sociale".

In un quadro sociale, economico e politico del genere, adottare una pratica solidale di intervento orizzontale e dal basso permette di sottrarre carne alla macelleria sociale: liberare il maggior numero di persone dal patto scellerato che prevede che un certo numero di cittadini si sacrifici come carne da macello.

Nel "qui e ora" solidarietà significa resistenza e contrapposizione, silenziosa determinata e non violenta, ad un potere ingordo e cattivo. La solidarietà è un'azione politica fatta con passione!



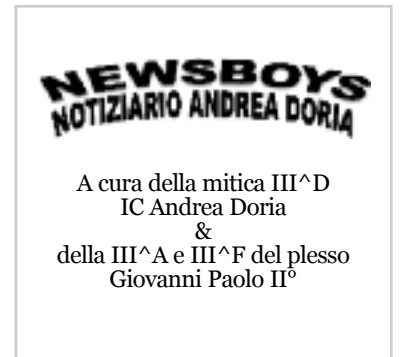
Così ricordiamo Scidà 2



Ricordiamo Fava lavorando 2



Prime piogge, quartieri allagati 7



Pagina autogestita A. Doria 5

COSÌ RICORDIAMO SCIDÀ

Ci piace ricordare Titta Scidà, già Presidente del Tribunale dei Minori, attraverso questa lettera aperta alla città, che per noi e il resto di Catania è stato l'esempio, e lo è ancora di grande integrità morale, che combattè le illegalità istituzionali e le mafie, che fu sempre vicino al GAPA in modo concreto. Ricordiamo quando ci disse di non essere mai sudditi, sotto qualsiasi tipo di governo, ma cittadini liberi, democratici e pronti a intervenire contro qualsiasi ingiustizia. La lettera, di dieci anni fa, racconta di un avvenimento tragico, che coinvolse, un giovane Luca Grillo del quartiere San Cristoforo.

Il 30 ottobre 2001 alle ore 15.30 la vita di un ragazzo di 23 anni, Luca Grillo, si interrompeva tragicamente tra i dedali del suo quartiere sotto i colpi inesorabili della pistola dei suoi assassini. Partono le indagini per individuare i colpevoli, si cercano moventi, le amicizie criminali, si cercano i collegamenti con gli ultimi delitti, ci si chiede: è di nuovo scoppiata la guerra di mafia o è un piccolo regolamento tra spacciatori o assaltatori di TIR?

Probabilmente sarà difficile, e forse non interessa a nessuno, trovare

chi impugnava l'arnese mortale che ha interrotto la tua disperata corsa verso la vita ("tanto l'importante è che si ammazzano fra di loro"), ma in queste ore crediamo, forse, sia importante provare a capovolgere questo ragionamento e fare qualche passo indietro. Chi ha armato il tuo esecutore? Perché la tua corsa non è durata solo quei pochi minuti, ma, avendo avuto la possibilità di conoscerti, da ben 23 anni? Già scappavi a 10 anni! Scappavi da una scuola che già ti considerava un delinquente, scappavi da una famiglia piena di problemi, scappavi dalla polizia che facendo irruzione a casa tua prima di arrestare tuo padre ti faceva vedere come si picchiava un essere umano, scappavi anche da un centro di aggregazione che hai frequentato in quegli anni. Ma forse in quel periodo nessuno ti ha "rincorso" per provare a fermare la tua di corsa, cercando di entrare in comunicazione con il tuo mondo. Già eri etichettato e senza speranze ed era inutile inseguirti. Altri hanno pensato di inseguirti per proporti altro e tu li hai conosciuto il tuo mondo, assumendoti i rischi che questo mondo produceva ogni giorno.

Chi sono allora i veri colpevoli che

hanno fermato la tua corsa, i veri mandanti del tuo assassinio e di quello di tanti giovani come te?

In un periodo in cui: si decapita il fronte antiracket; si tolgono le scorte ai magistrati antimafia; si "processa" a Catania il Presidente del Tribunale dei Minori (unico punto di riferimento per chi lavora da anni nel disagio minorile); si abbandona a se stessa l'unica scuola media del tuo quartiere; si fa credere che l'evasione scolastica è stata debellata; si considera quasi vinta la lotta alla mafia sol perché non si ammazzano più 100 persone l'anno a Catania; si riaffaccia l'appetito per la cascata di miliardi che arriveranno in Sicilia dall'Unione Europea; si realizzano politiche per i minori quasi tutte all'insegna dell'assistenzialismo e non verso la promozione e senza alcuna progettualità.

In un periodo in cui la forbice tra le due città quella dei "pub", dei Master Universitari, dell'Etna Valley e quella dei quartieri abbandonati, delle scuole fatiscenti, dello sfruttamento del lavoro minorile è sempre più aperta, non ci viene difficile trovare i veri colpevoli.

SIAMO NOI, I VERI COLPEVOLI, con la nostra indifferenza, con la nostra voglia di sicurezza, con la



paura di tutto quello che è diverso (dall'immigrato al ragazzino difficile di S. Cristoforo, dall'omosessuale a chi non vuole la guerra in Afghanistan).

Eccoti, Luca, la città matrigna (come la chiama il Presidente del Tribunale dei Minori il Dott. Scidà) che ti ha condannato a morte.

Ma, cari concittadini catanesi, non abbiate paura, le indagini seguono altre piste.

Catania 01/11/2001

G.A.P.A. (Giovani Assolutamente Per Agire)
Centro di aggregazione popolare



Quest'anno il 5 gennaio, il giorno in cui tutti i catanesi onesti si riuniscono per ricordare chi ha lottato per loro e per portare avanti la sua lotta,

è più importante che mai perché apre un anno che può essere di cambiamenti. A Palazzo, grazie soprattutto a Titta Scidà - che la città ammossa fra i suoi padri - è servito il momento della trasparenza. Nell'informazione, con vecchi e giovani giornalisti, torna l'antico nome dei Siciliani.

Ritorniamoci tutti alla lapide, la vera del 5. A Roma come a Catania, nella sua Palazzina come qui nella città dove ha lavorato, ricordetene insieme il suo lavoro per portarlo avanti.

I Siciliani giovani, Città Insieme, Città Insieme giovani, il Gapa, la Partecipazione, i Corrali, Urmasi

LAVORO SI SPERA

Se vuoi pubblicare annunci gratis di offerta/domanda lavoro, telefona al numero 3333892970 oppure manda una mail a icordai@associazione-gapa.org

- Giovane diplomato con esperienza di badante e pulizie cerca lavoro.
Telefono 3426348663
- Signora pratica cerca lavoro per pulizia appartamenti e uffici.
Telefono 3475919401
- Giovane ventenne con esperienza cerca lavoro come carpentiere.
Telefono 3420548045
- Muratore pluriennale esperienza cerca lavoro presso ditta.
Telefono 3476567404

Invitiamo i cittadini che cercano o offrono lavoro di inviare i loro annunci o venirci a trovare nei giorni di martedì o giovedì, dalle 15:30 alle 17:30 presso l'Associazione G.A.P.A., Via Cordai 47, 95121 Catania

iPiccoliCordai

inserto del mensile per S. Cristoforo a cura del G.A.P.A. Centro di aggregazione popolare
Direttore Responsabile: Riccardo Orioles Anno Due n° due Dicembre 2011

UNA STORIA INSOLITA

L'avventura della SCUOLA DI FUMETTO che ho da poco avviato, al GAPA, approda alla sua prima pubblicazione ufficiale. Mai avrei pensato, in tempi così brevi, di raggiungere un risultato tanto importante ed impegnativo: le ragazze e i ragazzi si sono dimostrati dei piccoli formidabili maestri dando vita a un lavoro davvero pregevole!

Le tavole del GAPACOMICS di questo mese narrano "Una storia insolita", un racconto che i bambini, tutti, si sono divertiti a costruire con noi animandolo, poi, con la narrazione per immagini.

Buon Divertimento!!!

Ernesto Leone



In una zona del quartiere di S.Cristoforo, una bambina andava gironzolando con delle strane scarpe a rotelle simili a dei pattini.

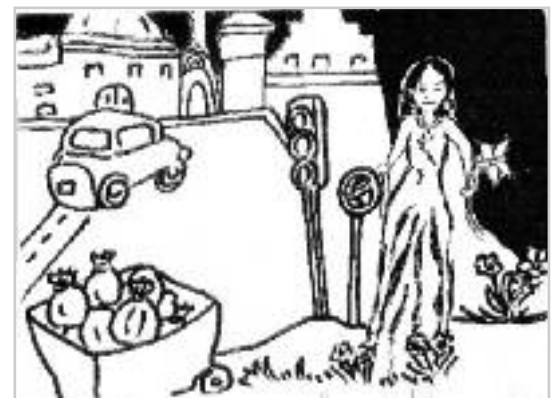
Rovistare tra i cassonetti della spazzatura e tra i vari oggetti abbandonati in strada era, per lei, una vera passione! Non si sa mai le sorprese che può riservare un simile gioco! Fu così che, infatti, la bambina un giorno, trovò un anello d'oro, sul quale era inciso un nome: Pietro.



Nel frattempo la vita, nel quartiere, continuava...potevi vedere una bimba che, appoggiata a un cassonetto, piangeva, probabilmente disperata di fronte a tanto spreco. Oppure un bambino taciturno che osservava, divertito, un uomo che, avendo trovato tra i rifiuti, un calendario del 2008, se ne andava via tutto contento.



Una donna, poi, dall'aspetto misterioso, raccoglieva i fiori che crescevano ai bordi del marciapiede : si accorse della bimba che piangeva e le regalò uno dei suoi fiori e un altro ne donò al bimbo timido che taceva su tutto ciò che vedeva.

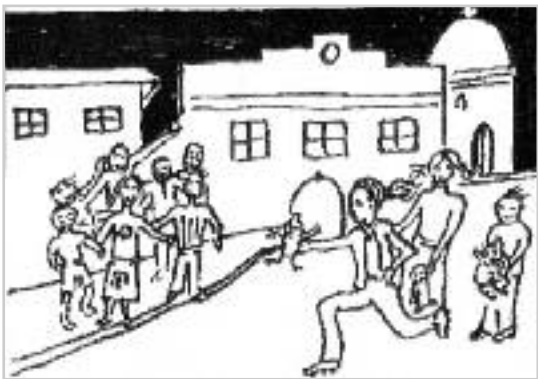


Con stupore i due bambini si accorsero, poi, che si trattava di fiori di carta.



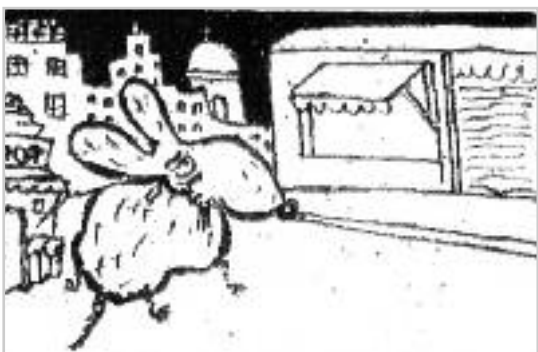
Intanto ringraziarono la donna misteriosa e corsero a rovistare tra i cassonetti: speravano di trovare qualche oggetto interessante da regalare alla donna. Rovistarono tra bucce di frutta e verdure che insieme a bottiglie di vetro si disputavano lo stesso spazio con gli oggetti di plastica e le cartacce. C'era perfino un lenzuolo! "Con tutti questi oggetti", pensarono, "potremmo fabbricare dei giocattoli da donare ai bambini del quartiere per le prossime festività natalizie!"





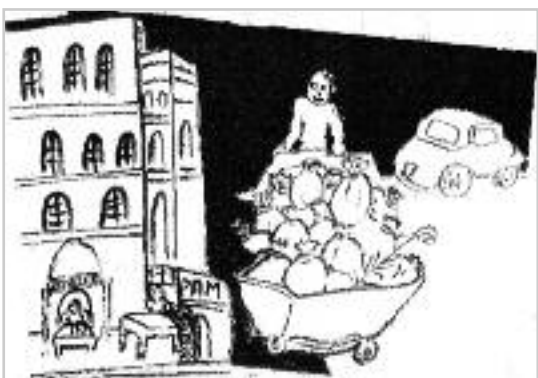
Chiamati diversi altri amici, i bimbi si radunarono presso la zona dei cassonetti allo scopo di cercare gli oggetti più adatti ad essere trasformati in regali. Il risultato fu eccellente! A Natale tutti i bambini del quartiere ebbero il loro regalo particolare. Inoltre la consegna poté essere rapida grazie al prodigarsi della bambina dalle scarpe a rotelle.

Durante i festeggiamenti la bambina-rotellina incrociò un topo grosso e peloso e si spaventò a morte: "Mai più", disse, "rovisterò tra i rifiuti!".



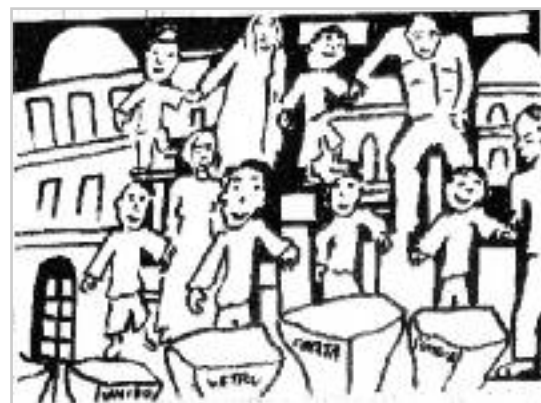
Ma il topo, con una espressione triste e pietosa spiegò: "Io sono Pietro, il mio nome è inciso sull'anello che hai trovato. Un giorno fui cattivo e la dama misteriosa mi trasformò in un topo schifoso. Ma ora sono pentito e, se qualcuno di voi mi bacerà, tornerò ad essere il bel bambino che fui". "Che schifo!", esclamò la bambina a rotelle, "io non bacerò mai un topo peloso!". E tutti gli altri bambini la pensavano come lei.

Ma Pietro il topo insistè: "Non occorre che baciato me, basterà che qualcuno baci il mio anello!"



Rotellina baciò l'anello di Pietro e, nello stesso istante, come per magia, in cima ai cumuli di rifiuti spuntò un bel bimbo. "Grazie mille!", questi esclamò, "non ce la facevo proprio più! E' incredibile la quantità di immondizie che la gente butta via disordinatamente! Amici, è ora di dire basta!".

Così, insieme agli altri bambini, andò in giro per il quartiere a parlare con gli abitanti e li convinse a fare, finalmente, la raccolta differenziata dei rifiuti.



Hanno disegnato:

Maestro Ernesto, Pietro, Monica Daniela, Asia, Adrian, Sonia, Valentina, Federico, Salvo, Cosmin, Ioana, Giovannella, Cristina, Salvo

Hanno collaborato:

Agnese, Andrea e Giovanni

NEWSBOYS

NOTIZIARIO ANDREA DORIA

A cura della mitica III[^]D
IC Andrea Doria

“LETTERA A TUTTI I BABBI NATALE DEL MONDO”

E se il Natale arrivasse finalmente per tutti?

A voi “Babbi Natale” di tutto il mondo, vorremmo che i bambini poveri, i bambini senza tetto, i bambini orfani, che non hanno niente, avessero un po' di felicità, amore, affetto e gioia. Voi Babbi Natale, i quali vivete in case di lusso, in macchine costose, che viaggiate in prima classe, voi che potreste avere la possibilità di fare qualcosa per questi poveri bambini, perché non provate ad occuparvi ogni tanto anche di loro? Chissà, questo forse renderebbe più felici anche voi!

Noi vorremmo che il Natale fosse uguale per tutti, perché mentre noi festeggiamo con grande felicità, in tanti altri luoghi del mondo (Africa, Asia, Indonesia ecc.) il Natale è un giorno come tutti gli altri. A pensare che ogni 4 secondi un bambino perde la vita a causa di malattie, di malnutri-

zione e d'altro, viene da piangere. E pensare che noi disprezziamo il mangiare, senza sapere che ogni giorno nel mondo ci sono tantissime persone che non hanno il necessario per vivere, a volte neanche l'acqua da bere. Così come noi abbiamo delle cure, anche loro le dovrebbero avere, e vivere in serenità come viviamo noi. Pensate un po' a tutti i bambini poveri che sono senza un Natale, senza una festa, che per loro i nostri giorni di festa, sono giorni di dolore e sofferenza. E se qualcuno li aiutasse? Quante vite si potrebbero salvare! Speriamo che questo nostro desiderio si avveri e che i nostri “Babbi Natale del mondo” arrivino in soccorso ad aiutare questi poveri bambini. Così che tutti possano vivere questo giorno in maniera serena, con tanta gioia nei loro cuori e un sorriso per noi.



LAVORO O NON LAVORO, QUESTO E' IL PROBLEMA!

Tanti sono i giovani in cerca di lavoro, ma che speranze hanno?

Siamo ritornati, la mitica terza D, a proseguire la nostra attività di giornalisti in erba...occupandoci di un problema col quale cominciamo a confrontarci: il nostro futuro lavorativo. In questi giorni stiamo riflettendo sulla scelta che nei prossimi mesi dovremo fare: in quale scuola iscriverci per continuare il nostro percorso di studi e con quali prospettive di lavoro? In questi ultimi anni la disoccupazione giovanile è cresciuta arrivando in alcune regioni del sud fino al 50%. Inoltre molti lavori sono precari e saltuari. Tanti giovani vanno alla ricerca di prima occupazione, ma non riescono a trovarla; anche lavoratori adulti che fino a poco tempo fa erano in grado di assicurare alle proprie famiglie una stabilità economica, oggi si vedono ridotti i guadagni a causa o della precarizzazione del lavoro, o della messa in cassa integrazione, o purtroppo dei tanti licenziamenti effettuati negli ultimi anni a causa della crisi economica.

Abbiamo svolto un'indagine tra le persone di nostra conoscenza per capi-

re meglio, sono emerse delle storie molto significative: P.G. da 5 anni possiede una qualifica di cuoco, ha partecipato a diversi stage, organizzati dall'Istituto “Alberghiero”. Per qualche mese ha lavorato in un ristorante, ma dopo questa esperienza non è più riuscito a trovare un'occupazione. La famiglia vive con ansia tale situazione perché teme che il giovane perdendo la speranza di trovare un'occupazione, possa mettersi in situazioni spiacevoli per se stesso e per gli altri.

P.V. e G.S. sono dei pescatori che negli ultimi mesi hanno avuto guadagni molto più bassi a causa della diminuzione del pescato e dell'aumento delle barche che vanno per mare.

P.D. dopo 15 anni di lavoro autonomo, continuativo e stabile nell'ambito dei trasporti, per due anni è rimasto quasi sempre fermo ed è riuscito a sopravvivere con la sua famiglia soltanto grazie all'aiuto dei parenti. P.D. e P.F. sono due giovani catanesi che hanno lavorato, il primo con contratto trimestrale al Bingo e il secondo, in nero, come “buttafuori” nelle discote-

che. Dopo parecchi mesi di incertezze e di precarietà hanno deciso di cercare lavoro altrove. Il primo ha trovato lavoro nel nord Italia e il secondo in Germania. Sono solo due dei tanti giovani che ricominciano a emigrare in cerca di lavoro.

A.P. confessa ai suoi compagni di avere molta paura del futuro e dice: -Se per caso dopo aver studiato per tanti anni non trovo lavoro...? Facciamo corna e tocchiamo ferro!- Che cosa significa?- risponde un compagno, -che ci dobbiamo affidare al caso, alla fortuna e basta?-

-No!- risponde P.A., - Non dobbiamo perdere la speranza che le cose possano cambiare, dobbiamo prepararci per un futuro migliore!- -Come?- risponde A.P. - Studiando per noi stessi, per acquisire delle competenze da poter utilizzare nel mondo del lavoro.- dice P.A.

Il consiglio che vogliamo dare a tutti coloro che non hanno lavoro, che lo cercano senza trovarlo è di non perdere la speranza e la fiducia in se stessi, di non rinunciare allo studio e alla for-

mazione per migliorare le loro capacità. Ricerche recenti (primo trimestre 2011) dell'Istat e del Censis hanno evidenziato, purtroppo, che negli ultimi anni non solo è cresciuta la disoccupazione, ma i giovani non si impegnano più come prima nella formazione. Forse perché non credono nel loro futuro?

“La mitica 3D”



foto: Archivio Giovani Curuso

NEWSBOYS

NOTIZIARIO ANDREA DORIA

A cura della III^A e III^F del plesso
Giovanni Paolo II^o - Andrea Doria

Lettera aperta al sindaco di Catania



Egregio Sig. Sindaco,

Siamo gli alunni della classe III A della Scuola Media "Andrea Doria" e abbiamo sentito il bisogno di scriverle per segnalare ciò che è accaduto ai nostri genitori: qualche giorno fa, dopo aver ricevuto i buoni-libro dell'anno scolastico 2011/2012, tutti si sono recati presso le librerie per acquistare finalmente i testi scolastici che ci mancano e che i nostri professori vorrebbero, dal momento che siamo in terza media e dovremo affrontare gli esami.

Purtroppo i nostri genitori si sono sentiti rispondere dai librai che non era possibile acquistare i testi perché il Comune di Catania non aveva ancora provveduto a pagare i buoni-libro dello scorso anno.

Siamo rimasti tutti profondamente delusi perché pensavamo di aver finalmente risolto il problema.

Purtroppo non è stato così; i nostri professori dovranno continuare a dettare ogni giorno gli argomenti delle lezioni e saremo costretti a rallentare lo svolgimento dei programmi.

Allora adesso vorremmo chiederle come mai il Comune non ha pagato i librai e cosa dobbiamo fare per acquistare i libri, dato che sono parecchi e tutti piuttosto costosi.

Certi che vorrà risponderci al più presto, le inviamo distinti saluti.

Gli alunni della III A

Interviste ai ragazzi del quartiere

Dal momento che questo per noi, alunni di terza media, sarà, speriamo, l'ultimo anno che trascorriamo in questa scuola e per questo incominciamo a pensare in quale Istituto Superiore iscriverci, siamo stati curiosi di sapere cosa pensano di fare in futuro gli altri ragazzi del nostro quartiere.

Per questo motivo abbiamo pensato a una serie di interviste per scoprire come vivono, cosa fanno e che prospettive hanno per il futuro i nostri coetanei.

La nostra inviata Veronica ha intervistato L.

V.: Come ti chiami e quale scuola frequenti?

L.: Mi chiamo L. e frequento la

scuola media "Luigi Capuana".

V.: Cosa fai durante il tuo tempo libero?

L.: Lo trascorro per la maggior parte con i miei amici.

V.: Che luoghi frequenti?

L.: Il nostro quartiere e Monte Po, quindi siamo sempre in giro per le piazze.

V.: Frequenti discoteche? E se sì, quali?

L.: Certo, AFROBAR, MANTECA, IRISHBAR oppure bar notturni.

V.: Che tipi sono i tuoi amici?

L.: Sono un po' come me, hanno tutti delle situazioni familiari sbalate, proprio come la mia.

V.: Qual è il vostro orario di ritiro?

L.: Per dirti la verità non abbiamo orari, ognuno fa quello che vuole.

V.: Quali sono le prospettive per il tuo prossimo futuro?

L.: Non avendo genitori che mi seguono, penso che dovrò rimboccar-mi le maniche e andare a lavorare. Non ho sogni per la mia vita futura perché non potrò andare alla scuola superiore.

V.: Questa vita ti piace, ti fa stare bene?

L.: Sinceramente no, perché dall'esperienza ho capito già capito tantissime cose.

V.: Ok. Grazie dell'intervista.

Non aggiungiamo altro perché l'intervista si commenta da sola.

A cura della III A del plesso di via Case Sante

Leggende di Natale e dell'Epifania

Buongiorno a tutti!

Siamo i nuovi (speriamo) collaboratori del giornale "I Cordai": gli alunni della classe I A di Via Case Sante.

Quando abbiamo sentito che i nostri compagni più grandi, quelli di terza, stavano preparando un articolo per il giornale, abbiamo chiesto alla nostra insegnante di Italiano se potevamo provare anche noi.

Lei non ci ha detto di no e allora abbiamo incominciato a cercare qualcosa da scrivere e, dato che il Natale è ormai vicino, abbiamo pensato di raccontare qualche leggenda natalizia.

Le più originali, secondo noi, sono state quelle trovate da Lorena, Marika e Noemi (in ordine alfabetico, non in ordine d'importanza).

Ve le proponiamo.

LA LEGGENDA DEGLI ANIMALI

Si dice che, allo scoccare della mezzanotte tra il 24 e il 25 dicembre, gli animali delle fattorie acquistino il dono della parola. Buoi, mucche, cavalli, polli e maiali iniziano a parlare tra loro e si scambiano segreti e commenti sul genere umano (Chissà cosa diranno di noi in questo periodo!).

Ma è assolutamente vietato tentare

di ascoltarli di nascosto perché la leggenda dice che la persona che vuole spiarli attirerà su di sé le peggiori sventure: malattie, cecità, miseria e perfino la morte.

LA LEGGENDA DELL'ABETE

In un villaggio, alla vigilia di Natale, un ragazzo si recò nel bosco per cercare un ceppo di quercia da bruciare nel camino.

Però, attardatosi, si perse durante una fitta nevicata.

Per ripararsi si rifugiò sotto l'unico albero ancora verdeggianti in mezzo a tutte le altre piante ormai spoglie.

Il ragazzo, infreddolito, si raggomitò ai piedi del tronco e si addormentò.

L'albero si impietosì e piegò i suoi rami fino a terra, quasi a formare una piccola capanna per proteggere il ragazzo dalla neve e dal freddo.

Al mattino i compaesani del ragazzo, che avevano trascorso tutta la notte a cercarlo, si accorsero del meraviglioso spettacolo che la natura aveva creato: la neve, posandosi sui rami, aveva formato decorazioni scintillanti che, insieme ai tanti ghiaccioli, brillavano alla luce del sole.

Così quell'albero, che era un abete,

venne preso come simbolo del Natale e da allora, in tutte le case, lo si decora e lo si illumina per ricreare lo spettacolo sfolgorante che apparve in quel bosco la mattina di Natale.

LA LEGGENDA DELLA BEFANA

Si dice che i Re Magi, mentre andavano a Betlemme per rendere omaggio al Bambino Gesù, non conoscendo la strada, si fermarono presso una casetta e chiesero indicazioni.

La vecchietta che vi abitava, indaffarata a spazzare, disse loro che non sapeva nulla e li cacciò in malo modo.

Quando, più tardi, seppe ciò che era accaduto e chi erano i tre viandanti, la vecchietta cercò di riparare al suo errore: si mise in cammino con una cesta piena di regali e cominciò ad entrare nelle case dove si trovava un bambino per dargli un dono, nella speranza di trovare il piccolo Gesù.

Speriamo che queste leggende vi siano piaciute e se non è così, cercheremo di fare meglio la prossima volta.

Auguri a tutti!

A cura degli alunni della classe I A di scuola secondaria di primo grado

PRIME PIOGGE, QUARTIERI ALLAGATI

A sud di Catania, cittadini sott'acqua

Marcello Di Luise, "Comitato porto del sole"

L'ultimo allagamento dei quartieri a sud di Catania alle prime piogge di ogni anno per le esondazioni dei due torrenti Acquicella e Forcile è solo una delle tante anomalie mai sanate che tutta la nostra città sopporta ormai da lungo tempo.

Il nuovo scarica barile dei "politici", di burocrati e consulenti vari lautamente retribuiti con le nostre tasse, non serve a nascondere le loro colpe.

Giorni addietro un assessore comunale annunciava l'istallazione di "micropali a protezione del dissesto idrogeologico" dal costo pazzesco di oltre un milione e mezzo di Euro per rinforzare pochi metri dell'argine del torrente Acquicella. Precisamente il "ripristino del muro ... solo nel tratto crollato";

Nei successivi giorni tutto il quartiere di S.G. La Rena assieme al Circo Orfei e al Palaghiaccio sulla Plaia e financo il Cimitero, venivano completamente allagati con la sola differenza è che il Circo ed Palaghiaccio possono recuperare il danno sofferto con gli incassi dei loro spettacoli, i morti del cimitero non possono rivendicare danni, mentre gli abitanti di S.G. La Rena dovranno sudare sangue e fatica per riparare i gravi danni subiti a causa della mala amministrazione del territo-

rio.

Alcune domande sorgono quindi spontanee:

A) Perché mai si è scelto finora colare sugli alvei dei torrenti enormi quantità di calcestruzzo per restringere la portata degli alvei stessi ed aggravare il periodico straripamento autunnale delle acque per come oggi ancora una volta è avvenuto?

B) Se detti costosissimi micropali, gli stessi che vengono decantati come efficaci protezione degli alvei, fossero veramente in grado di impedire ai torrenti di straripare, perché non si è mai programmata una "micro palificazione" di tutti gli argini?

C) Se pochi metri di micropali su un solo torrente costano oltre un milione e mezzo di Euro, dove troverà il Comune quei miliardi di Euro occorrenti per palificare tutti i chilometri di argine dei due torrenti?

D) Perché non si è scelto l'elementare ed economico allargamento degli argini dei due torrenti con le sole ruspe anziché restringerli con cemento e micropali aggravando così nei fatti, costi d'opera e rischi di allagamenti?

E) Non sarebbe più giusto riparare i danni subiti dagli abitanti di S.G. La Rena con lo stesso milione e mezzo di Euro stanziato per micropali che non proteggono un bel niente?

Alcune riflessioni:

1. Solo nel 2008, dopo lunghi secoli di indisturbate esondazioni del torrente

Acquicella e guardacaso, una volta che era venuta fuori la magagna della pretesa costruzione del "porto turistico" dei fratelli Caltagirone proprio sulla foce dello stesso torrente, alcuni tecnici comunali progettaron di impiegare detti micropali, a detta loro per "regimentare" il torrente;

2. Il "porto turistico" dei Caltagirone-Acqua Marcia non era affatto "porto" ma un cumulo di enormi fabbricati in aperta violazione della Legge 431/85 sul rispetto della natura e dei torrenti. Fabbricati commerciali in riva al mare sul pubblico demanio costiero che è in edificabile per un totale quasi doppio di quelli previsti su aree private in corso Martiri della Libertà;

3. La cosiddetta "regimentazione" consisteva nel deviare, intubare ed infossare in profondità le acque il torrente con la evidente conseguenza di non farlo più arrivare alla foce;

4. Un letto di torrente, una volta definitivamente asciutto, avrebbe potuto "tranquillamente" venire esonerato dalla tutela di legge 431/85 per poi essere edificato a piacere sulla spiaggia quale "porto turistico" e "centro commerciale" annesso;

5. Se non fosse mai stata predisposta una simile furbizia, si dovrebbe ipotizzare una pazzia collegiale di quanti, a partire dal 2001 e con ostinata determinazione, abbiano progettato, posto in gara e persino caldeggiato con giudizi

amministrativi, un'opera abusiva sulla foce di un torrente ed in riva al mare;

6. Nessuna pazzia ma censurabile lucidità degli stessi soggetti nel caso risultasse predisposta l'edificazione sul letto di un torrente "divenuto" asciutto.

Nel caso il torrente Acquicella non venisse prosciugato, consegue che la suddetta spesa milionaria posta a carico dei cittadini, magari con la sopravvenuta urgenza di salvaguardare oggi i quartieri allagati, risulterebbe a vantaggio esclusivo del suddetto supermercato - porto turistico e non utile alla collettività, costretta a sopportare anche il costo finanziario di un nuovo cemento che aumenterebbe i rischi di esondazione anziché diminuirli.

Nel caso di prosciugamento, il vantaggio riguarderebbe gli edifici della stessa ditta autrice del precedente abuso edilizio già sotto sequestro giudiziario dell'ex Mulino S.Lucia; quel pugno in faccia ai monumenti del '700 che ha già paralizzato la circolazione veicolare e che blocca l'unica via di fuga e di soccorso a sud di Catania e mette pertanto in serio pericolo la vita stessa dei cittadini in caso di eventi sismici.

I tecnici comunali ed i loro referenti politici non pensino che i catanesi siano così abituati a simili comportamenti da non rilevarli e criticarli.

Non pensino che lo Stato sia così disattento da non reprimere quei comportamenti che risultino irregolari.

SCHEGGE DI STORIA CATANESE

a cura di Elio Camilleri

Il vecchio con la bici

Di ritorno dalla scuola, sulla circosollazione o in via Leucatia, mi capitava di vedere un vecchio che spingeva la sua bici su per la strada. Lo vedevo sempre così, per un verso appoggiato al manubrio, per un altro che spingeva la bici e, comunque, in una simbiosi totale.

Quasi casualmente ho trovato la storia di quest'uomo, su youtube, e la voglio raccontare perché a me è piaciuta davvero molto. Quel vecchio è morto tre anni fa e la sua bici chissà dove sarà.

Lui era nato nel 1924, il papà era contadino e la mamma faceva la sarta e aveva cinque fratelli. Si chiamava Orazio Di Grazia e ad una ragazza di nome Graziella aveva offerto il suo cuore e lei si sentiva la donna più felice del mondo. Poi Orazio fu chiamato in guerra e lei, pur non ricevendo più nessuna notizia lo volle aspettare.

Per aspettarlo disubbidì al padre che la voleva maritare ad un altro e fu pure cacciata da casa. Le imbrogliarono che Orazio era morto al fronte e fu pratica-

mente costretta a sposare quell'altro voluto dal padre.

Quando Orazio tornò a casa e seppe della triste sorte toccata a Graziella precipitò nella disperazione più profonda. Graziella si lasciò morire piuttosto che vivere senza il suo Orazio e lui decise di non unirsi a nessun'altra.

E così andò: Orazio aveva un pezzo di terra tra Mascalucia e Nicolosi e ogni giorno veniva giù a Catania con la sua bici per comprare cose da rivendere o da utilizzare per la campagna. C'era di tutto in quella sacca che teneva appesa al manubrio.

Fino a 84 anni ogni giorno a macinare chilometri in discesa ed in salita con gli occhi a guardare giù, la strada, sgarbato e scontroso, solitario e schivo.

Nel ricordare questa persona così incredibile, mi viene d'immaginare, adesso che è quasi Natale, che dal manubrio della sua bici, accanto alla sacca dal misterioso contenuto, dondoli un piccolo panettone da mangiare, davanti al presepe, assieme alla sua Graziella.



**MACELLERIA STRAMONDO,
LE CARNI PIÙ BUONE AL MONDO!**

Il signor Rosario Stramondo ama il suo lavoro, lo fa fin da piccolo e lo fa bene. Uno dei suoi obiettivi era quello di aprire la macelleria al mercato coperto di via Belfiore, nell'antico quartiere di San Cristoforo.

"Da quando ho aperto il banco, questo mercato ha ripreso vita. Il mio sogno è che questo luogo, non sia soltanto un mercato alimentare, ma anche un luogo aperto ad altri tipi di merce, dall'abbigliamento, ai casalinghi. Sono sicuro che le istituzioni comunali capiranno l'importanza di questo progetto."

CARNE DI CAVALLO - 4^A PARTE



di Giulio Traversi

Tutti furono sgamati, tranne Buscemi e Concetta, che si erano appartati sotto i portici di un palazzo per mangiare carne di cavallo. Carne tenerissima era quella, di seta dolce, sanguinolenta, era la carne di Ciccio Canaglia che arrusteva imbacuccato col cappello ficcato fino alle orecchie. Il fumo della brace mischiava il sentore d'acetoforte alla brina argentata, e l'odore delle cacocciolate arrostiti faceva venire l'acquolina in bocca.

"Ti sfizia?" domandò Concetta.

Santo Buscemi morsicò il panino imbottito con la salsiccia e le melanzane, ma non rispose. Aprì la coca-cola e tracannò dalla lattina.

Ciccio Canaglia invece ungeva carne equina strofinando il mazzo d'origano imbevuto nell'aceto.

"Ci vorrebbe una putia anche a Los Angeles!" disse Concetta che negli States c'era stata.

Ciccio Canaglia la taliò bene bene da sotto il cappuccio. Riscaldava i panini sopra la graticola, usava le dita come pinze. Una lampada al neon alimentata dal gruppo elettrogeno chiazzava di luce tra pilastri e calcina. La ragazza si pulì il muso.

"U sai unni semu?" gli spiò la femmina con tono smaccoso.

"U sacciu" rispose Santo alzando il collo e muovendo il labbro superiore in su.

"Io acchiano lassù" disse lei.

Alzò il braccio e puntò l'indice verso l'ultimo piano di un palazzone dirimpetto. A Santo Buscemi venne il risolino, credeva che la ragazza babbiasse.

"Voglio taliare il paesaggio dal pizzo del palazzone" continuò lei.

Buscemi la sogguardò stranizzato. La femmina gli parve un po' strammata, gli occhi le brillavano come luci di Sant'Aita: indossava un giubbotto gonfio e nero, la testa coperta da un passamontagna. Buscemi pensò certe cosuzze smaniose, faceva azzardate e il cuore pompava a briglie sciolte. Quindi, spronato dal sentimento, le afferrò la mano e rispose: "Occhei beddazza!"

Corsero in direzione del palazzone col rischio di asdirubbari. Correvano abbrancicati, scorgevano sagome di cose nere simili a macchie d'inchiostro di china. Salirono tre quattro gradini, raggiunsero un porticato. Concetta accese una lampadina tascabile. Il fascio di luce imbiancò scarabocchi, graffiti e lordume schifevole. C'erano un effluvio eccitante, zaffate di spurgo e fetore sciroccato. Giunsero ad un portone chiuso. Concetta era femmina sperta, aveva fil di ferro e cacciavite nella borsetta. S'abbassò sulle ginocchia e forzò l'inchiesta.

Entrarono, l'ascensore era fuori uso.

Acchianarono per le scale scure scure.

"Cosa pensi di me?" chiese la femmina col fiato grosso.

"Nun lu sacciu."

"Non mi sfiziano i masculi che si nascondono dietro le parole."

"Sei una figghia pessa!"

"E poi?" apostrofò come una selvaggia.

Idda era femmina dolce e capriccio, e non dava sazio.

"Svegliamo i cristiani..."

"Qui anche se ci abitano, non s'arrisvigghia nuddu."

"Come fai a dirlo?"

"Non sei sperto per niente."

Buscemi diresse il fascio di luce sul volto di

Concetta.

"Ma unni stemu iennu?"

"Camina, sciamunito!"

La ragazza schizzò via con la rapidità di un felino scattoso.

"Non sei spertu pì nenti, e mancu malandrino!"

Salirono ancora, sempre più in alto.

C'era un silenzio che pareva mancasse l'ossigeno.

Le finestre dei pianerottoli erano spaccate. Da là sopra la città riposava. Non c'era più niente per strada. Non c'era più niente, era tutto vuoto. Una lucina rossa calava dal cielo come un'astronave. Il litorale era illuminato fino ad Augusta. Concetta tirò fuori una sigaretta, la portò alle labbra, l'accese. Lui le scippò via il passamontagna: i capelli neri scivolarono lungo le spalle, ondolati, pareva una medusa femminile.

"Così non sembri più un maschiaccio" disse Santo e gli brillarono gli occhi. "Posso fare sempre il malandrino..." aggiunse. Le strinse le guance con la forza delle dita. Strinse forte, quasi quasi faceva male. Lei non si divincolò, gli pestò i piedi invece. Lui non si mosse d'un punto, manco ahi disse, eppure aggiunse: "Mi sfiziano le femmine a cui piacciono le tumpuliate! Chi ti ha imparato?" e le puntò la luce contro le pupille. Aveva labbra carnose, un po' screpolate. Buscemi le strappò il sentimento con la guardata a tenaglia che s'infilò dentro l'esofago e strinse il cuore, forte forte, per scippare l'ingegno, squagliarla nell'acido, mangiarsela sana sana. Poi la lasciò fuggire, che fu come fosse rimasta in apnea sott'acqua per un tempo pazzesco. Corse su la femmina, acchianando i gradini a due a due, divorandoseli da forsennata, e manco vero pareva che avesse perso fiato e lingua. Aveva le ali, s'alzava in cielo, e l'aria era rarefatta e il battito del cuore un cavallo selvaggio che galoppa per la prateria.

"Unni scappi! Vieni ccà!" gridava Santo che s'arrampicava per le scale all'inseguimento. Sentiva il fuoco scorrere nelle vene, era già sua, senza scampo. La voce rimbalzava di pianerottolo in pianerottolo. Volevano qualcosa che era sempre la solita storia, fuggivano per ritrovarsi, scappavano per essere prigionieri, e quel fatto, da quando il mondo è mondo, è paglia e fuoco nel caldo dell'agosto furente.

Giunsero all'ultimo piano, s'abbracciarono come s'attacca il ferro alla calamita. L'aria umida corrodeva le ossa e sapeva di vuoto e di vento. Ma lei arrossì e rincantucciò il capo al suo petto.



Redazione "i Cordai"
Direttore Responsabile: Riccardo Orioles
Reg. Trib. Catania 6/10/2006 n°26
Via Cordai 47, Catania
icordai@associazioneapa.org - www.associazioneapa.org
tel: 348 1223253

Stampato dalla Tipografia Paolo Millauro,
Via Montenero 30, Catania

Grafica: Massimo Guglielmino
Foto: Archivio Giovanni Caruso

Hanno collaborato a questo numero:
Giovanni Caruso, Toti Domina, Marcella
Giannusso, Paolo Parisi, Sonia Giardina, Elio
Camilleri, Marcello Di Luise, Giulio Traversi